

20ª Domenica Ordinaria 18 agosto 2019

LA VERITÀ DEL VANGELO SUSCITA OPPOSIZIONI, DIVISIONI E PERSECUZIONI

La Parola, oggi, ci vuole illuminare e donarci forza e coraggio per perseverare nella fede in Dio, che è Suo dono, fonte di gioia e pace, anche nelle ostilità e persecuzioni a causa delle radicali opposizioni del mondo al Suo disegno di amore e fratellanza universale. La verità provoca e accende sempre opposizioni, rifiuti, reazioni contrarie e spesso persecuzioni. Il vero cristiano, mai, dovrà cedere a compromessi, ritrattazioni e abiure! Anche la fedeltà alla Parola di Dio comporta *sofferenze, sacrifici, persecuzioni e ostilità*, che devono essere vissute come *conferma* che si rimane fedeli e saldi nella verità che si crede e si testimonia e nella certezza che Dio mai ci abbandonerà nelle mani dei nemici e salverà sempre i Suoi fedeli servi da quelle situazioni umanamente senza via di uscita, e mai permetterà che i Suoi servi vadano in potere della morte, come testimonia la vicenda del Suo profeta fedele e coraggioso, incompreso e perseguitato, Geremia, (*prima Lettura*).

Nella fedeltà e coerenza, la vita, lo sappiamo, è una 'battaglia' da combattere al servizio del bene, del vero, della giustizia e della pace ed è, anche, una 'corsa' verso la meta: Dio Creatore, Datore di tutti i doni! Combattere 'la buona battaglia della fede' e correre verso la meta, senza voltarsi e tornare indietro! Questo è possibile con la grazia, che Dio mai farà mancare, la luce e la forza efficace della Sua Parola, la sequela di Cristo e gli esempi dei Profeti di ieri e dei Santi di oggi, sostenuti e guidati dallo Spirito che abita in noi, dono del Padre nel Figlio Suo.

Come per Geremia, allora, anche il *messaggio e l'insegnamento* di Gesù, oggi, risuona in un mondo in cui le forze del male, rifiutano e si oppongono al Disegno del Padre e ciò comporta, inevitabilmente, odio e persecuzione per chi l'annuncia e divisioni tra coloro che lo cercano e lo accolgono e coloro che lo rifiutano e lo respingono (*Prima Lettura e Vangelo*).

Pace e divisione (Lc 12,51). Gesù predica e dona la vera pace, frutto della conversione del cuore al Suo Vangelo dell'amore e verità, giustizia, uguaglianza e fratellanza universale e smaschera e contesta 'la pace' che nasce e si fonda su compromessi omissivi e occultati, pieni di ingiustizie! Questa non può dirsi 'pace', ma solo connivenza sregolata e menzognera! Gesù, invece, dice tutta la verità sulla pace fondata e questa verità scomoda ed esigente, genera divisioni, ritorsioni e

persecuzioni da parte di coloro che vogliono vivere nella menzogna e nel compromesso.

Geremia, con le sue scelte fedeli alla Parola che ha ricevuto da Dio, l'Esempio di Gesù, proposto da Paolo nella seconda Lettura e le Sue parole esigenti e chiare nel Vangelo, stringono alla radice quanti, ancora oggi, si nascondono e si rifuggono nello slogan opportunistico, ovattato e analgesico, senza conflitti né fatiche: **'lo sono credente, ma non praticante'**!

La Parola, oggi, ci prescrive una *nuova ricetta* di cura, chiedendoci di *aggiornare* la nostra immagine, *confrontandoci* con Gesù, Parola di verità e di vita, per deciderci a scegliere e vivere la nuova purificazione (*forgiatura*) con il fuoco, che Egli ha portato sulla terra e nel nostro cuore, perché sia sempre acceso e arda continuamente, lasciandoci

immergere nel Suo Battesimo redentivo e salvifico della Sua croce, convincendoci e prendendo coscienza che la Risurrezione sgorga dopo le ore oscure della Sua passione, crocifissione e morte!

Prima Lettura Ger 38,4-6.8-10

**Prendi con te tre uomini
e tira su il profeta dalla cisterna prima che muoia**

Contesto storico. L'esercito Egiziano avanza, i Babilonesi si ritirano da Gerusalemme, offrendo ai nazionalisti un'occasione in più per realizzare i loro progetti, alleandosi con gli Egiziani e ribellarsi ai Babilonesi (Caldei), anche perché il re Sedecia, come egli stesso ammetterà, con rassegnazione ed ironia, 'è nelle loro mani e non ha poteri contro di loro' (v 5).

Geremia, nei suoi oracoli e nella sua missione vuole di dissuadere il re ad allearsi con gli Egiziani che avanzano con l'intento di sconfiggere i Caldei (Babilonesi), ma il Profeta non parla da sé, ma riporta le Parole che escono dalla bocca del Signore: 'Così dice il Signore: non illudetevi pensando che i Caldei se ne vadano, perché non se ne andranno. Anche se riusciste a battere tutto l'esercito dei Caldei che combattono contro di voi, e rimanessero solo alcuni feriti, sorgerebbero e darebbero alle fiamme questa città (Gerusalemme)' (Ger 37,9-10). E ancora, nei due versetti precedenti il testo odierno, conclude la sua predicazione: 'così dice il Signore: chi rimane in questa città morirà di spada, fame e peste; chi si consegnerà ai Caldei (babilonesi) vivrà... così dice il Signore: certo questa città sarà data in mano all'esercito del re di Babilonia, che la prenderà' (Ger 38, 2-3). Per questa sua posizione, i nazionalisti, decidono di ucciderlo, con l'accusa che non solo si era opposto ai loro fini, ma anche perché con la sua predicazione 'scoraggia i guerrieri e non cerca il benessere del popolo, ma il male' (v 4). Il re, debole e in

balia dei nazionalisti, acconsente e questi, per evitare un processo pubblico, decidono di eliminarlo, facendolo gettare in una cisterna, che è senza acqua e piena di fango 'e così Geremia affondò nel fango' (v 6) è destinato a morire di fame e affogato!

Ma il Signore, che gli aveva assicurato all'inizio della sua vocazione: 'lo sono con te per proteggerti... ti muoveranno guerra, ma non ti vinceranno, perché lo sono con te per salvarti' (Ger 1,8.19), mantiene la Sua promessa e suscita l'intervento di un eunuco, l'etiope, uno straniero, che fa riflettere il re, inducendolo a prendere coscienza di aver permesso, nella sua debolezza, un atto profondamente iniquo e ingiusto nei confronti del Profeta, che ha parlato in nome di Dio, mentre il suo compito istituzionale era quello di garantire il diritto e la giustizia e accusa apertamente proprio quei nazionalisti, i quali, con il loro agire malvagio, tramano contro il popolo e 'hanno agito male', gettandolo nel fango della cisterna per farlo morire.

L'Etiope, il cui nome Ebed-Melech significa in ebraico 'Servo del Re', a differenza dei 'capi', è il vero servitore e 'ministro' del sovrano, perché lo sa consigliare secondo giustizia e rettitudine, e lo mette davanti alle sue responsabilità istituzionali, senza volerlo piegare ai propri fini e interessi personali ed egoistici.

Salmo 39 Signore, vieni presto in mio aiuto

Ho sperato, ho sperato nel Signore ed Egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido.

Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Ma io sono povero e bisognoso; di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore, mio Dio, non tardare.

L'orante crede, spera, prega, si affida a Dio e lo ringrazia perché ha ascoltato il suo grido di dolore e lo ha liberato da situazione di morte sicura.

Il v. 3, fa espressamente riferimento alla drammatica vicenda di Geremia (prima Lettura) che il Signore non ha abbandonato, ha ascoltato il suo grido e lo ha salvato da atroci tormenti e morte sicura.

Meritano attenzione i verbi significativi degli interventi del Signore per liberarlo dalle situazioni di reale pericolo di morte: il Signore 'su di me si è chinato... ha ascoltato il mio grido... mi ha tratto da un pozzo e dal fango... ha stabilito e reso sicuri i miei passi... ha messo sulla mia bocca un canto nuovo di lode al nostro Dio'... 'si è preso cura di me, che sono povero e bisognoso' e, perciò, 'non tardare, mio aiuto, mio liberatore, mio Dio'.



Seconda Lettura Eb 12,1-4 **Deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci è davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù**

Perseveranza e resistenza, tenendo lo sguardo fisso su Gesù, Autore e Perfezionatore della fede! Dalla presentazione e descrizione dei testimoni (padri) della fede dell'A.T. (cap 11, cfr Omelia Domenica scorsa), Paolo esorta ciascuno di noi, incoraggiati 'e circondati da tale moltitudine di testimoni', ad alzare lo sguardo e tenerlo fisso su Cristo Gesù, Colui che dà 'origine alla fede e la porta a compimento' (vv 1-2). Paolo ha già chiarito che i padri hanno vissuto in piena obbedienza ai comandi del Signore, senza però vedere realizzate le Sue promesse, continuando a credere che Egli certamente porterà a compimento ciò che ha promesso e compirà le loro speranze (cfr Eb 11,39-40). È nella Persona di

Gesù Cristo l'origine e il compimento della Fede e di tutte le Promesse fatte ai Padri, 'moltitudine di testimoni', che continuano ad incoraggiare e sostenere, con i loro esempi, la fede dei credenti di tutti i tempi ed esorta, vivamente, i Cristiani a correre verso la meta.

Ciò premesso, Paolo, si unisce ai fratelli, ed esortandoli a liberarsi da ogni zavorra e pesi ingombranti, a rinunciare al peccato 'che ci assedia', per iniziare a correre 'con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, Colui che dà origine alla fede e la porta a compimento' (vv 1-2a).

La Fede, nella metafora sportiva, attraverso il sostantivo *agòn* (v 1c), inteso, qui, nel senso di 'corsa' che, in genere, indica qualsiasi gara o competizione, ma implica anche *lotta* e *combattimento* come suggerisce il verbo *antagonizomai* (v 4), 'gareggiare', 'combattere'. 'lottare'! 'Anche noi corriamo' e dobbiamo sempre tenere lo sguardo su Gesù, se vogliamo arrivare alla meta! Tenere lo sguardo su Gesù, significa imitare e seguire Gesù sulla via della Croce, e sorretti dalla certezza di fede che Egli ha vinto il peccato e la morte, dobbiamo ingaggiare una lotta perseverante e un duro combattimento costante per risultare anche noi vincitori sul 'peccato che ci insidia' e vuole, in tutti i modi, frenare e addirittura interrompere la nostra corsa vitale dietro Gesù, che corre davanti a noi, ci astrae, ci sostiene, ci incoraggia e certamente ci porterà alla meta che è la piena e definitiva comunione con la Sua persona, con il Padre e lo Spirito Santo. In questa nostra corsa, lotta e combattimento, gli esempi dei padri, ai quali Dio ha fatto le promesse, nella quali hanno creduto ma non ha visto il pieno compimento, non sono 'tifosi' che applaudono, ma vogliono sostenerci e incoraggiarci a correre nella perseveranza e in continua accelerazione, tenendo sempre fisso lo sguardo su Gesù che ci precede ed è in prima posizione e ci aiuta a concludere la corsa

gloriosamente insieme con Lui! I numerosi testimoni presentati nel capitolo precedente (Eb 11), dunque, sono uno stimolo e un incoraggiamento per l'atleta cristiano, che può raggiungere la meta solo seguendo fedelmente e nella perseveranza Gesù nel suo cammino verso la croce e impegnandosi in questa 'corsa' a compiere la volontà e i desideri di Dio! Perciò, nella metafora della corsa, che deve portare alla meta da vincitore, il cristiano, il lottatore per la fede, deve deporre e abbandonare tutte le zavorre, liberarsi da tutti i 'pesi' che possono, in qualunque modo, ritardare e stoppare la 'corsa' o far cessare l'arduo 'combattimento', indispensabile e necessario per conquistare la meta finale! Nella 'corsa' verso il traguardo e la vittoria, chi corre ha lo sguardo fisso sempre su chi è in prima posizione, noi cristiani nella nostra corsa verso la meta, nella lotta e combattimento dobbiamo tenere lo sguardo sempre fisso su Gesù, 'origine e compimento della fede', che è sempre al primo posto nella nostra battaglia della nostra fede e in *prima posizione* nella nostra corsa verso l'incontro definitivo e comunione eterna con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo! In questa santa battaglia e giusta 'corsa', faticoso 'combattimento', 'gara' e 'competizione' della fede, è richiesta resistenza 'fino al sangue nella lotta contro il peccato' (v 4) e perseveranza e distacco da ciò che è di peso e di ostacolo, 'dal peccato che sempre ci insidia' (v 1); bisogna guardare e seguire Cristo 'da dietro' nel Suo cammino verso la croce e nella fedeltà assoluta e radicale, senza mai stancarsi e mai perdersi di animo (v 3). Perseverare significa, 'guardare', non perdere di vista il traguardo e prendere coscienza operosa del senso e lo scopo dell'esistenza cristiana, ma prima di tutto dobbiamo distaccarci dal peccato e ogni schiavitù per seguire fedelmente Cristo Gesù sulla via della croce, alla quale Egli 'si sottopose disprezzando il disonore' (v 2b) e per questa oblazione della Sua vita per la nostra vita, 'siede alla destra del trono di Dio' (v 2c). **Non avete ancora resistito** fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato' (v 4): si può intendere in senso letterale, il sangue del martirio versato per l'opposizione che i cristiani incontrano per la loro testimonianza fedele e coerente, ma, anche in *sensu metaforico*, come opposizione strenua con tutte le proprie forze al 'peccato' che sempre insidia il credente e la comunità.

La resistenza e la perseveranza del credente, sono collegate alla passione di Cristo, scelta e subita 'in cambio della gioia che gli era posta dinanzi', e conducono alla 'gioia', intesa sia *come scelta* per la quale Gesù ha affrontato e vinto la morte, sia *come rinuncia* del privilegio che Egli godeva, quale Figlio, per sottoporsi alla croce per obbedienza alla volontà salvifica del Padre (cfr Fil 2,6-11).



Vangelo Lc 12,49-53 **Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!**

Se continueremo a far ardere il fuoco che Gesù è venuto a donarci, il mondo cambierà e sarà salvato. Possiamo seguire il testo in due momenti: - nella prima parte (vv 49-50) Gesù si rivolge ai discepoli: il fuoco e il battesimo; la divisione; - nella seconda parte (vv 51-53) alla folla: *saper giudicare!*

Cosa dice e vuole insegnare Gesù ai Suoi discepoli? Il fuoco da accendere e il battesimo da ricevere: 'Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!' (v 49) e 'Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto' (v 50). Sono i due passaggi necessari che Gesù deve compiere e affrontare per dare compimento alla missione ricevuta, che comporta, come in Geremia, persecuzione, sofferenza, angoscia, dolore e sacrificio.

'Sono venuto': indica la missione di Gesù e la Sua piena consapevolezza di essere stato inviato dal Padre come Messia. L'immagine del fuoco è in relazione al giudizio divino: come il fuoco che distrusse le città peccatrici di Sodoma e Gomorra (Lc 17,29) e come quello che hanno invocato i due discepoli, rimproverati aspramente dal Maestro, sui samaritani inospitali (Lc 9,24). Gesù, dunque, si riferisce al giudizio escatologico che inizia, appunto, con la Sua missione. In questo caso, naturalmente, l'accento non va posto sull'aspetto negativo e distruttivo (il castigo), ma su quello più positivo: purificazione ed eliminazione del male. Quindi, si tratta di un appello implicito di Gesù alla conversione per coloro che si oppongono al Suo messaggio e alla sua opera redentiva e salvifica.

Se diamo, poi, all'immagine del *fuoco* l'altro significato presente nell'A.T., quale *metafora* della Parola di Dio sulla bocca del profeta Geremia (Ger 5,14; 23,29; Sir 48,1), allora, indica l'efficacia della predicazione di Gesù la cui Parola, come fuoco provoca la divisione tra male e bene, vero e falso, fedeltà e compromesso, divenendo così un 'segno di contraddizione', come aveva preannunciato Simeone a Sua madre (Lc 2,54).

Luca offre alle prime Comunità cristiane, che mostravano, già, qualche difficoltà a *interpretare* fedelmente e *comprendere* correttamente l'Insegnamento del Maestro, accosta alla Parola '*fuoco*' quella di '*battesimo*', quale *metafora* della Passione, della prova suprema, che Gesù deve affrontare e della quale, da uomo, ne sente il peso dell'*angoscia* (cfr anche Mc 10,38 e lo stesso Lc 3,16). Dunque, il Battesimo del v 49 si compie nella Sua Passione, Morte e Risurrezione, quale momento del 'giudizio' di Dio, inteso come intervento divino per la salvezza dell'uomo e la sua liberazione definitiva dal peccato e dalla morte. "Non sono venuto a

portare la pace, ma la divisione"! (v 51) queste parole di Gesù, al primo ascolto, possono risuonare paradossali, soprattutto se confrontato con il Suo Vangelo della 'pace' e della 'fratellanza'. Necessitano, dunque, un ascolto più attento e più approfondito! Prima di tutto osserviamo che in questa sua affermazione dura e precisa Gesù riprende il tema tipico del linguaggio e della letteratura apocalittica giudaica: le tribolazioni, le difficoltà e le tensioni sono caratteristiche degli 'ultimi tempi' in cui Dio verrà a ristabilire e riordinare ogni cosa. Quindi, Gesù, annunciando le 'divisioni', afferma che il Regno si sta realizzando e che gli stessi Suoi discepoli, ai quali si rivolge, stanno vivendo gli 'ultimi tempi', dal momento che in Lui si compie la divina promessa. Perciò, il v 51 non dice che il progetto del Padre è la divisione e la disarmonia, anziché pace e fratellanza, ma che i 'rivolgimenti' degli ultimi tempi sono espressione della resistenza e dell'opposizione agguerrita di tutte le forze del male e del peccato contro Dio e il Suo Regno. Questo 'detto' di Gesù, inquadrato nel linguaggio apocalittico, designa, dunque, tutta la resistenza e l'ostinato rifiuto riservato al Suo messaggio: il Regno di Dio è promessa e realtà di pace, ma incontra la resistenza dell'odio, del male e del peccato. Anche la 'divisione' in famiglia va inquadrata e vista in funzione delle nuove esigenze del Regno: la costituzione di una famiglia e di una comunità non è realizzata dai vincoli di sangue, ma sulla scelta di fede, la quale può implicare la necessità di dover lasciare tutto, anche i sacri affetti familiari, per seguire Cristo, rompendo ogni vincolo della propria esistenza precedente. Massima attenzione merita quel 'd'ora innanzi' (v 52a): è l'esperienza molto concreta per i discepoli e per la comunità chiamati, da questo 'momento', a partecipare al destino di sofferenza preannunciato dal Maestro (v 50).

Sono venuto a portare non la pace sulla terra, ma la divisione (v 51). Sono parole d'inaudita chiarezza che noi mai avremmo voluto sentirci dire da Gesù! Ma il Vangelo è diverso dal nostro modo di pensare! La divisione per dire che Egli non è venuto a difendere i nostri interessi e il nostro esasperato egocentrismo ('avvitamento' su se stesso), la tranquillità del ricco, l'immobilismo rassicurante e spirituale e religioso; il quieto vivere, fatto da compromessi e da quieto e comodo 'vivi e lascia vivere'! Questa non è 'pace', non è da perseguire e difendere, ma è peccato, grettezza, insensibilità da 'dividere' e da distinguere dall'amore, fuoco ardente e rigenerante di Dio, acceso nei cuori di chi cerca, prima di tutto, il Regno di Dio, già vicino! È chiaro che Gesù non desidera e non vuole generare divisioni, vuole solo insegnarci e farci capire che il



Vangelo non è un *optional* e, davanti alle sue esigenti proposte, non sono ammesse neutralità e compromessi: o si accetta nella sua integralità o si è contro. Via di mezzo non c'è!

'E come vorrei che fosse acceso!' (v 49b), dice tutta la tenera Sua compassione per noi e la Sua amara delusione! In realtà questo fuoco da Gesù portato sulla terra e acceso per purificarci, illuminarci riscaldarci e renderci fecondi di amore e giustizia, è soffocato dalla meschinità delle passioni del nostro cuore indurito e reso arido ed è sostituito dall'altro fuoco 'sempre' presente in noi: il fuoco deturpante e devastante di quell'amore malato e sbagliato che noi chiamiamo egoismo perversivo ed egocentrismo avvilente, che i padri hanno definito con il sostantivo *philautia*, l'amore malato per se che avvita su se stessi, svuotando di senso e contenuti il proprio io e degrada e offende la propria dignità, vocazione e missione.

Liberiamoci dal pericolo, sempre in agguato, della facile giustificazione: 'io la penso così', io, io, io sono credente ma non praticante! 'Io mi sento a posto con la mia coscienza!' 'Non bisogna mai appellarsi alla coscienza se questa non è stata formata rettamente e in piena conformità e coerenza al Vangelo!

La vera pace è quella che sgorga dal Vangelo e consiste nel far combaciare il proprio cuore, la propria volontà a quella di Dio, è la passione che spinge a dare la vita per gli altri! In tal senso la pace divide: ha diviso la stessa vita di Gesù quando da ragazzo ha lasciato i genitori per 'occuparsi delle cose del Padre Suo'; lo divide da Nazareth per recarsi nel deserto; lo divide dai discepoli a Cafarnaon nel discorso del Pane; lo divide da Pietro quando voleva 'ostacolarlo' nel suo cammino verso la croce; lo divide dagli scribi e farisei; lo divide dall'amore per sé nell'agonia al Getsemani e sulla croce.

Tutto il Vangelo, Parola di Dio, 'divide'!

Ci deve *dividere*, con urgenza, dalla tentazione di partire da noi stessi e non da Cristo; da una vita cristiana così grigia e ingolfata da farci scambiare il male per bene, le buone abitudini e le tradizioni come quieto vivere, senza alcun nuovo slancio di crescita e di vitalità!

Tutti noi, se ci lasciamo raggiungere dalla Parola, Fuoco vivo di Gesù, non possiamo se non essere 'divisi' dai nostri egoismi, dai nostri pensieri che contrastano quelli di Dio, dal nostro peccato e da tutto ciò che soffoca e spegne il fuoco che Gesù è venuto ad accendere e che ancora aspetta a divampare in noi!

Giudicarsi è confrontarsi sempre con la Parola di Dio e realizzarla fedelmente nella vita; è saper discernere nello Spirito e far chiarezza nella Preghiera e prendere *posizione netta* nella forza della fede *tra* ciò che è *bene* e ciò che è *male*, ciò che è *vero* e ciò che è *falso*.